

IN 6 MESI ALTRI 150 MILA SENZA SPORTELLI BANCARI

Sprovvisi 1241 comuni del Mezzogiorno. Sileoni (Fabi): «Scompare ruolo sociale degli istituti»

di **Luciano Buglione**

35%

è la percentuale
di sportelli bancari
chiusi negli ultimi
10 anni nel
Mezzogiorno

14%

È la percentuale
di abitanti senza sportelli
di Abruzzo, Basilicata,
Campania, Molise,
Calabria e Puglia

È un fenomeno ormai inarrestabile, che rischia di compromettere del tutto il sistema economico che finora ha governato il rapporto tra finanza e territorio. Dall'inizio di quest'anno al 15 settembre scorso (data dell'ultimo aggiornamento realizzato [dalla Fabi](#), la federazione autonoma dei bancari italiani, su numeri Banca d'Italia ed Istat) altre 150 mila persone residenti nelle 8 regioni continentali e peninsulari del Sud si sono viste chiudere gli sportelli bancari all'interno dei propri comuni. E la quota totale sale addirittura a 2 milioni e 100 mila cittadini sparsi in ben 1241 enti locali. In termini percentuali significa circa il 14% degli abitanti distribuiti tra Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Calabria e Puglia, e il 7% di Sicilia e Sardegna. Al Nord la quota scende al 6,3%, al Centro al 4,6%. Una forbice devastante tra le 3 macroaree, che più di altri indicatori spiega le differenze produttive e sociali esistenti, quasi come se fossero 3 mondi diversi e non espressione di uno stesso Stato.

La "desertificazione" è ormai un termine sempre più diffuso. Significa che le postazioni fisse nelle piazze principali degli enti locali sono di meno. Ed i disagi di più. Per gli anziani che devono fare operazioni e hanno bisogno di chi li accompagna presso la sede più "vicina" (spesso un eufemismo), e per le aziende attive sul posto. Un "fenomeno" fino a poco tempo fa inimmaginabile, diventato realtà d'improvviso, e con prospettive ancora più negative per il futuro. Ne parliamo con il segretario generale [della Fabi Lando Maria Sileoni](#), che nel giugno scorso al 22° congresso nazionale ha ottenuto la riconferma alla guida della struttura sindacale con un autentico plebiscito, pari al 98,2% dei voti dei delegati.

Che succede?

«Succede che in 10 anni sono stati chiusi il 35% degli sportelli. Un progressivo disimpegno sui territori, con serrate indiscriminate e inaccettabili di agenzie, che non può essere sottovalutato. È grave che in pochi, all'interno della classe politica, se ne interessino. La riduzione delle filiali sta creando e creerà non pochi danni al Paese e alla clientela. Mi riferisco, in particolare, a quanti hanno scarsa dimestichezza con gli strumenti digitali, e a chi vive in posti dove l'accesso ad internet è ancora un problema».

Ma come si spiega questo andamento? E quali conseguenze ha per il Meridione?

«L'eliminazione di migliaia di sportelli si spiega col fatto che le banche probabilmente non vogliono più rappresentare la cinghia di trasmissione che per tanti anni le ha caratterizzate. Noi, invece, pensiamo che, accanto al legittimo obiettivo di creare valore per gli azionisti, debba continuare a esistere il ruolo sociale che si è fortemente ridotto. Il ridimensionamento della rete di filiali è un problema particolarmente avvertito al Sud perché queste regioni scontano già molti altri problemi sia di natura sociale sia di carattere economico. E con meno banche sui territori, che rappresentano anche un presidio di legalità, c'è il rischio che imprese e famiglie finiscano nell'abbraccio mortale della criminalità organizzata. La riduzione della rete consente alle banche di ridurre i costi e aumentare gli utili e quindi i dividendi da distribuire agli azionisti che sono stati sempre ripagati dei loro investimenti con profitti in costante crescita: 1,5 miliardi nel 2012; 2,2 miliardi nel 2015; 5,5 miliardi nel 2019; 12,5 miliardi nel 2022, e sicuro di più alla fine del 2023 quando avremo le ci-



Superficie 38 %

fre di quest'anno. Ecco perché è arrivata l'ora di ripagare anche i lavoratori dei sacrifici e degli sforzi che hanno consentito utili così elevati con un giusto riconoscimento economico».

Le cifre dell'ultimo rapporto la dicono lunga su quanto sta succedendo nel settore. I dipendenti sono passati dai 310 mila del 2012 ai 260 mila di oggi, gli sportelli dai 32.875 di 10 anni fa ai 20.985 di adesso, con un calo di oltre il 35%. Un altro dato significativo è dato dal confronto con i Bancoposta che erano 13.160 ad inizio dell'ultimo decennio, mentre adesso 12.519 con un calo del solo 4,9%, e non di un terzo. Solo i ricavi e gli utili crescono, questi ultimi addirittura risalgono da un meno 2 miliardi e mezzo del 2012 a più 25 e mezzo circa di ora. Gli sportelli su 100 mila abitanti sono diventati 69 a Trento, 43 in Lombardia, 25 in Puglia, 23 in Sicilia, 20 in Campania, 18 in Calabria. Internet banking viene utilizzato al 55% a Milano, al 39% a Bari, al 27% a Napoli e Reggio Calabria, addirittura la metà rispetto alla regione pilota del Paese. E soltanto il 26% degli over 65 sfrutta il banking on-line contro il 52% degli utenti in Francia. Questi risultati dimostrano in pieno che i divari territoriali, lungi dall'essere colmati, si sono ulteriormente acuiti. Rendendo sempre più il Mezzogiorno la cenerentola della nazione, e compromettendone forse in via definitiva il suo futuro di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA